



L'OSSERVATORIO

di ALDO LAMPANI

Censis, il futuro tarda ancora a sorgere

La paura è un asset importante nella politica odierna. Ambivalente. Si instilla paura nel popolo per promettere sicurezza o si instilla paura verso chi promette vanamente sicurezza al popolo senza darla. Questo vale in ogni parte del mondo, d'Italia. Liguria ovviamente compresa. A leggere le risultanze dello studio del Censis, si possono trovare germi pericolosissimi di scontro. Soprattutto perché il tessuto sociale sta cambiando. Giunto alla 59ma edizione, il Rapporto Censis interpreta i principali processi economici e sociali contemporanei. Famiglie, poi anziani e poi giovani. Lo studio aiuta a capire molti aspetti. Innanzitutto, la solitudine delle famiglie. L'analisi restituisce l'immagine di un'Italia caratterizzata da un elevato «indice di solitudine», pari a 34,4 persone sole ogni 100 famiglie, anche qui con grandi differenze a livello regionale. La Liguria registra il dato più alto (42,9%), seguita dalla Valle d'Aosta (41,2%), dal Piemonte e dal Lazio, con quasi 39 persone sole ogni 100 famiglie. L'incidenza regionale più elevata si registra in Umbria, dove il 60,5% delle persone sole ha più di 60 anni, seguono la Sicilia (59,7%), la Liguria (59,4%), la Calabria (58,7%), il Piemonte (57,6%). In quella che il Censis chiama "l'Italia nell'età selvaggia, del ferro e del fuoco" il 72% degli italiani non crede più ai partiti, né ai leader politici o al Parlamento, mentre il 63% è convinto che si sia spento ogni sogno collettivo in cui riconoscersi. A suscitare entusiasmo invece, che ottiene la fiducia della maggioranza degli italiani (60,7%), è Leone XIV. E anche l'Europa non è un appiglio valido, il 62%, non vi ha fiducia: "ritiene infatti che l'Unione europea non abbia un ruolo decisivo nelle partite globali, mentre il 53% crede che sia destinata alla marginalità, in un mondo in cui vincono la forza e l'aggressività, anziché il diritto e l'autorità degli organismi internazionali".

Non manca moltissimo alle elezioni. Genova legge programmi, percentuali, numeri, studi, progetti, idee, ma poi il punto finisce sempre lì. L'età media degli elettori e la frustrazione dei giovani. Prendiamo percentuali dagli ultimi rapporti. La città della Lanterna, in queste percentuali nazionali, ben ci si riconosce. Uno studio recente dice che nel Paese il 74,1% dei giovani di 18-34 anni ritiene che ci siano troppi anziani a occupare posizioni di potere nell'economia, nella società e nei media, enfatizzando una opinione comunque ampiamente condivisa da tutta la popolazione (65,8%). Il 54,3% dei 18-34enni (a fronte del 32,8% della popolazione complessiva) ritiene che si spendano troppe risorse pubbliche per gli anziani, anziché per i giovani. La precarietà lavorativa sperimentata nei percorsi di vita individuali "influenza il clima di fiducia verso lo Stato e le istituzioni". Infatti "il 58% della popolazione italiana tende a non fidarsi del governo, ma tra i giovani adulti la percentuale sale al 66%". E questa mancanza di fiducia verso lo studio e dunque verso la ricerca di un lavoro o una professione adeguati, che così tanti italiani in età più avanzata manifestano, produce frutti amarissimi. "L'irrazionale che oggi si manifesta nella nostra società non è semplicemente una distorsione legata alla pandemia, ma ha radici sociali ed economiche profonde" e "dipende dal fatto che siamo entrati nel ciclo dei rendimenti decrescenti degli investimenti sociali" e "la fuga nell'irrazionale è l'esito di aspettative soggettive insoddisfatte". Le percentuali di compendio lo dicono chiaramente: eccole: l'81% degli italiani ritiene che oggi sia molto difficile per un giovane vedersi riconosciuto nella vita l'investimento di tempo, energie e risorse profuse nello studio; il 35,5% è convinto che non conviene impegnarsi per laurearsi, conseguire master e specializzazioni, per poi ritrovarsi invariabilmente con guadagni minimi e rari attestati di riconoscimento. Per due terzi dei cittadini italiani (il 66,2%) nel nostro Paese si viveva meglio in passato. Per il 51,2%, non torneremo più alla crescita economica e al benessere del passato. Il Pil dell'Italia era cresciuto complessivamente del 45,2% in termini reali nel decennio degli anni '70, del 26,9% negli anni '80, del 17,3% negli anni '90, poi del 3,2% nel primo decennio del nuovo millennio e dello 0,9% nel decennio pre-pandemia, prima di crollare dell'8,9% nel 2020. Negli ultimi trent'anni di globalizzazione, tra il 1990 e oggi, l'Italia è l'unico Paese Ocse in cui le retribuzioni medie lorde annue sono diminuite: - 2,9% in termini reali rispetto al +276,3% della Lituania, il primo Paese in graduatoria, al +33,7% in Germania e al +31,1% in Francia. L'82,3% degli italiani pensa di meritare di più nel lavoro e il 65,2% nella propria vita in generale. Il 69,6% si dichiara molto inquieto pensando al futuro, e il dato sale al 70,8% tra i giovani". In attesa della rinascita della politica. L'Italia - e la Liguria che ne è capofila - raccontata dal Censis passa da qui: il futuro che non spunta.



LA FOTONOTIZIA

COMBATTIMENTO A CREMENO, LA COMMEMORAZIONE PER L'83ESIMO ANNIVERSARIO



Commemorazione alla Caserma "Bixio" di Bolzaneto per l'83° Anniversario del combattimento a Cremeno. «Siamo qui, come ogni anno, nonostante le difficoltà per i lavori di messa a norma dell'area, a rendere omaggio ai 12 soldati caduti qui il 9 settembre 1943 che con il loro sacrificio segnarono l'inizio della guerra di liberazione a Genova» dice il presidente Ilsec Giacomo Ronzitti.



CARTA BIANCA

di LUCA BORZANI

Vittime di violenza, in Liguria raddoppia il numero di chi chiede aiuto e sostegno

Nel 2025, sono state 74500 le donne che si sono rivolte al 1522, il numero verde istituito nel 2006 per il supporto e l'assistenza a chi è vittima di violenza e stalking. Il 40 per cento delle chiamate, circa 25900, sono state effettuate da persone che dichiaravano esplicitamente di vivere in un contesto di violenze. Quasi il doppio rispetto al 2023.

Vale anche per quelle provenienti dalla Liguria, da 277 a 462. L'Istat, qualche giorno fa ha pubblicato il rapporto annuale su queste drammatiche domande di aiuto e sostegno.

Con risultati desolanti. In un ripetersi di scenari identici negli anni. È la casa il luogo prevalente delle violenze. I maltrattanti sono per lo più il coniuge, il partner o l'ex partner. Per la maggioranza delle vittime, le violenze sono reiterate da mesi se non da anni. La violenza psicologica è quella più diffusa ma è raro che non si intrecci con la violenza economica, quella fisica, le minacce, lo stalking.

Le denunce alle forze di polizia sono poche, all'incirca l'8 per cento di chi chiama il 1522. Con il 2 per cento che poi le ritira. Per tanti motivi: paura, vergogna, voglia di ricredersi, di conservare gli affetti. Persino il senso di colpa, in quella reazione psicologica profonda e dolorosa per cui chi ha subito l'abuso finisce per sentirsi responsabile di ciò che è accaduto.

Lo specchio di una zona grigia e di relazioni tossiche che non si riduce nei numeri ma convive con la normalità, riemerge solo a tratti davanti all'estrema violenza del femminicidio, per essere poi riassorbito nell'oscurità. Qualcosa che continua a rimanere fatto privato, ed è trasversale socialmente ed etnicamente. Sono più del 10 per cento le donne di origine straniera che telefonano al 1522. Su tutte pesano le regressioni civili che ci segnano e che portano al minimizzare.

A trasformare in episodi estemporanei o folle individuali gli effetti di culture di possesso e predominio maschile assai solidi.

Capaci di trasmettersi generazionalmente anche nell'età dell'iper modernità. Sempre l'Istat, nel suo rapporto sugli stereotipi di genere, sottolinea quanto il controllo del telefono, la geolocalizzazione, la gelosia, la legittimità di uno schiaffo siano ancora parte, non trascurabile, dei mondi giovanili. Così come si moltiplicano i casi di "revenge porn", di offesa e intimidazione sui social. Aumentano non solo le richieste di supporto, ma si abbassa l'età delle vittime.

Il numero delle 18-25enni coinvolte è anch'esso raddoppiato dal 2023. Peraltro continuano a non esistere banche dati pubbliche e aggiornate, pure indispensabili per monitorare e produrre azioni di prevenzione, neanche riguardanti i femminicidi. Segno di un ritardo non tanto statistico ma, al di là delle retoriche, anche politico.

Così come crescono i bambini in qualche misura coinvolti. Nel 2023, secondo i dati di Openpolis ci sono state 25mila segnalazioni di maltrattamenti domestici con il coinvolgimento di minori, 646 dei quali in Liguria. Per il Garante dell'infanzia sono 113mila i minorenni in carico ai servizi sociali in conseguenza di contesti famigliari segnati da sopraffazione.

Per fortuna sono cresciuti in questi decenni, pur in precarietà finanziaria, i centri antiviolenza e le case alloggio per donne e minori vittime della violenza di genere.

Ma sono realtà comunque distribuite ancora a macchia sul territorio nazionale, per lo più al Nord. Con sempre maggiori richieste senza essere in grado di poter incrementare l'accoglienza e i percorsi di accompagnamento. Ed è evidente quanto tutto questo rifletta i caratteri della condizione delle donne italiane, la bassa occupazione femminile, la precarizzazione del lavoro, le disparità salariali e previdenziali, la stessa crisi del welfare familiare e la carenza di servizi.

Siamo, secondo il "Gender Equality Index" del 2025, al dodicesimo posto in Europa per pari opportunità tra uomini e donne. Ma, appunto, è come se non si riuscisse a consolidare lo sguardo, ad assumere le stesse dinamiche della violenza di genere come una componente strutturale della nostra società.

E quanto la stessa percezione di sicurezza e insicurezza ne sia condizionata e quanto l'enfaticizzazione continua alle chiusure verso l'altro, alla giustizia fatta da se, nasconda le gabbie già costruite all'interno delle case.